

èlapioggiacheva

**ACCORDO RAGGIUNTO TRA FIMI E RAI SUL FESTIVAL DI SANREMO**

Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo ha firmato ieri con il Presidente della Fimi Alberto Pojaghi un accordo quadriennale per il Festival. Nella riunione, alla quale hanno partecipato per la Fimi il direttore generale Enzo Mazza e per la Rai il direttore degli Affari Legali Rubens Esposito e il consulente Gianmarco Mazzi, è stata ribadita - comunica una nota della Rai - la comune volontà di un impegno per il rilancio della canzone italiana, che ha sempre trovato nel Festival di Sanremo la sua vetrina più prestigiosa.

tutti

**ADDIO SACHA, CHITARRISTA MERAVIGLIOSO. TI RICORDERANNO COME FIDANZATO DI BB**

Leonardo Settimelli

All'età di 71 anni è morto Sacha Distel, mentre si trovava sulla Costa Azzurra: «Dopo aver vinto tante battaglie, ha perso la guerra». Dopo aver vinto tante battaglie, ha perso la guerra. Sono a lutto i suoi fans, tantissimi in Francia e Inghilterra, che rimpiangono - insieme con le sue qualità musicali - la sua bellezza di origine ucraina, quella bellezza che l'aveva reso uno dei play-boy più famosi degli anni Cinquanta, quando fu soprattutto il suo legame con Brigitte Bardot a fare epoca. I loro volti apparivano sui giornali di tutto il mondo, radio- si e bellissimi, e lui destava l'invidia di una intera generazione. Con BB aveva anche inciso una canzone a due, Le soleil de ma vie, che fu il suggello di quell'amore. Niente di trascendentale. E la storia finì

come doveva finire, come una storia tra tante storie dell'uno e dell'altro.

È certo che a trarne maggiore pubblicità fu lui, il bel Sacha, che superò così i confini di una notorietà fino allora ottenuta presso gli intenditori di jazz. Gli accadde come a molti, di essere cioè più conosciuto per il suo legame con BB che per la sua musica, che pure gli aveva consentito di essere segnalato da una rivista prestigiosa come Hot Jazz quale miglior chitarrista degli anni 50.

La chitarra gliela aveva messa tra le mani Henry Salvador, che ne aveva intuito le grandi qualità ma era stato lo zio, Ray Ventura, direttore d'orchestra di una certa fama, ad avviarlo sulla strada della musica. Perché i suoi genitori erano chimici di professione

e con la musica non avevano niente a che fare. Sacha invece entrò in contatto con il violinista Stephan Grappelli, e dedicò un brano a Django Reinhard e più tardi suonò con i più grandi del jazz, da Gillespie a Hampton. Fu a fianco di Liza Minnelli e soprattutto di Juliette Greco, che accompagnò alla chitarra per lungo tempo. Il suo primo grande successo nella canzone fu Les Scoubidou, che gli fece raggiungere una fama mai più superata. L'eleganza, la musicalità, la popolarità, gli occhioni incantatori, gli consentirono (ma non sappiamo in quale ordine) anche di tenere in televisione uno show tutto suo, intitolato Sacha Show. Anche in Italia apparve in TV, ma passò come una foglia al vento. Mentre in Inghilterra, forse grazie alla sua collaborazione con Dionne Warwick e

Petula Clark, diventò un numero uno. Tanto che nel 1970 con Gocce di pioggia su di noi mantenne la testa della hit-parade per ben 4 settimane.

Sono tanti i dischi incisi da Distel e tante le canzoni da lui scritte e interpretate sempre con successo. Lo ricordiamo qualche anno addietro in una trasmissione di Antenne 2, che si chiamava La chance aux chansons, dirigere l'orchestra e la sua presenza, bisogna ammetterlo, era magnetica, unita ad una eleganza musicale che non dispiaceva.

Chissà se nel bilancio della sua vita la storia con la Bardot è stata davvero importante. Resta il fatto che più per quella che per la sua musica sarà probabilmente ricordato. Come spesso succede, magari immemorablemente. C'est la vie.

# Cunti e pupi si rifugiano in montagna

## Cuticchio: Palermo non ci ha capiti. Critici, affabulatori, artisti si incontrano a Polizzi per il festival

Massimo Marino

**POLIZZI GENEROSA (Pa)** Mimmo Cuticchio è un figlio d'arte che guarda al futuro. Non ha mai creduto che i pupi siciliani in mezzo ai quali è nato e cresciuto potessero diventare reperti di museo. Non ha mai pensato con nostalgia alle tradizionali storie dei paladini: ha preferito riprendere l'antico «cunto» con la spada. Ha usato questa tecnica per raccontare il mondo d'oggi, la morte del generale Dalla Chiesa o una partita di calcio, opere come la Manon Lescaut e l'Odissea, portando cunto e pupi in teatro.

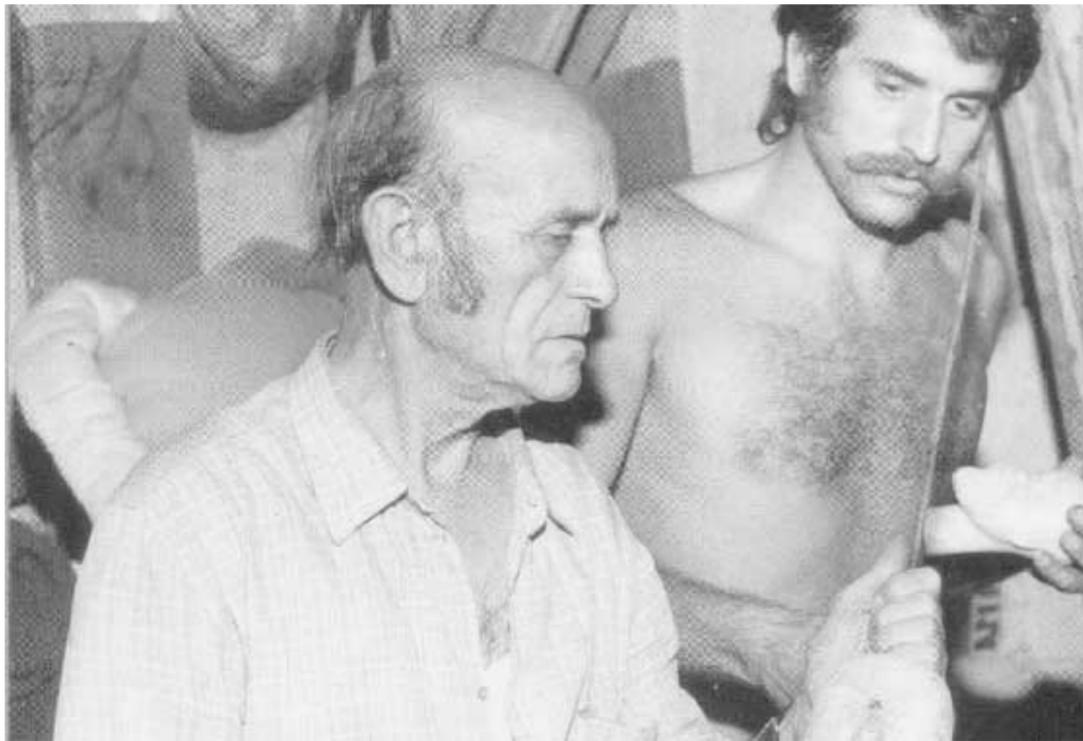
Da molto tempo organizza anche un festival, *La macchina dei sogni*, un luogo di scambio in cui artisti diversi si ritrovano per inventare possibilità. Quest'anno si svolge a Polizzi Generosa, un paesino di montagna a cento chilometri da Palermo che da lunedì 26 a domenica 31 sarà invaso da fantasie e storie vere (info 091.323400, www.figlidartecuticchio.com).

**Come mai il suo festival si è spostato dal capoluogo?**

Quando ho iniziato a farlo a Palermo non c'era molto. Poi sono venuti gli anni dell'esplosione culturale. Noi avevamo lavorato a fondo sui pupi, sul racconto, sul teatro di strada e su quello di oggetti. E il Comune, invece di sostenerci, inizia a farci concorrenza. In modo assurdo: il teatro di strada era una banda scozzese... Il nostro è stato sempre un festival basato sul coinvolgimento degli artisti, che venivano a rimborso spese perché credevano nel progetto. Abbiamo continuato altrove, cercando ogni anno di inventare qualcosa di nuovo.

**Cosa indica il titolo di questa edizione, «I sentieri dei narratori»?**

Vogliamo esplorare tanti possibili modi di raccontare. Il 30 e il 31 artisti, studio-



Mimmo Cuticchio

si, critici, affabulatori si confronteranno in un convegno che proverà a disegnare lo stato delle questioni, tracciando differenze. Secondo me esiste un narratore che usa le tecniche d'attore e un attore che fa il narratore. Ma quest'ultimo, a volte, per

esibirsi perde di immediatezza. Noi non abbiamo invitato attori già noti come Baliani o Paolini, ma poeti che narrano come Giuliano Scabia o giovani come Alberto Nicolino. Il figlio di Quasimodo racconterà il padre; ci saranno Alfio Antico, Marile-

na Monti, lo scrittore Roberto Alajmo, Michele Sambin, Bruno Leone con le storie di Pulcinella, Nino Busacca, il fratello di Ciccio, e molti altri.

**Il cantastorie alla Busacca ha ancora una vitalità?**

Nino partecipa a sagre e ad altre manifestazioni folcloristiche. Il suo lavoro non ha più il senso politico di quello di Ciccio o di Orazio Strano, che giravano per i paesi con la seicento multipla, alzavano un palchetto sul tetto, appendevano il cartello-

ne e cantavano storie di banditi, di briganti, dell'occupazione delle terre, dell'emigrazione nelle miniere del Belgio. Era una cronaca quasi in diretta, quando non esisteva ancora la televisione.

**Da dove vengono gli ospiti stranieri, Yousif Latif Jaralla e Ahmed Bouchama?**

Il primo è irakeno, vive da tempo in Italia ed è più "smaliziato". Il secondo l'ho incontrato in una piazza di Marrakech: è analfabeta e parla solo arabo. Veniva dal deserto, dove aveva accompagnato per anni il maestro cieco, che per narrare utilizzava una spada, come in Sicilia. Mi ha impressionato: alla fine dell'affabulazione, basata su storie della Bibbia, con una conclusione che restaura la giustizia violata, la gente lo baciava per ringraziarlo, come fosse un bene prezioso.

**Che senso ha per lei, oggi, il raccontare?**

La gente parla sempre di meno. Qui a Polizzi i vecchi stanno da un canto, di lato. Gli uomini corrono, hanno da fare. I giovani vanno in motorino. Vedo una gran disgregazione fra le generazioni. E invece bisognerebbe ritrovare la capacità di sentire le storie, le verità degli anziani, un patrimonio che può dare una diversa consapevolezza. Per imparare a parlare, a fare, è necessario ascoltare e saper immaginare. La memoria conserva tesori che stiamo perdendo e il vissuto della gente comune, non affidato alla storia, corre il rischio di smarrirsi, con tutta la sua ricchezza di esperienze.

**Dedicherete una sera ai racconti del paese...**

Voglio mettere in cerchio i vecchi e far ascoltare a giovani e bambini le loro storie. Dell'infanzia, della campagna, di come si conservava la neve per fare le granite d'estate. Sogno che Polizzi divenga il paese delle storie. Qui c'è la calma necessaria per far volare le parole e per lasciarle depositare.

La direttrice del festival di Todi: «Sono innamorata della sua arte, era un chiodo fisso». La compagnia russa di danze popolari stasera a Roma e domenica a Todi

## Simona Marchini: così ho riportato Moiseyev in Italia

Rossella Battisti

Si avvia alla conclusione il Festival di Todi diretto da Simona Marchini, dieci giorni di musica, teatro, balletto e arte che finiscono domenica con i «fuochi di artificio» in danza di Igor Moiseyev, fantasmagoria di danze popolari da tutto il mondo che tornano in Italia dopo diversi lustri di assenza. Moiseyev è oggi un arzilla «ragazzo» a cui non pesano novantotto primavere sulle spalle: continua a recarsi all'Accademia da lui fondata a Mosca per controllare i suoi pupilli. È questo il vivaio dal quale attingere nuovi artisti e protagonisti per i suoi spettacoli di

danze popolari. Una carriera lunga quasi un secolo, un attraversamento della storia che va dalla Russia sovietica e post-sovietica, sempre con un obiettivo in mente: recuperare le radici dei balli folclorici, e con essi la memoria della vita, e riportarli sul palcoscenico. Una reinvenzione costante e felice di passi, tradizioni, usi e costumi che Moiseyev ha tratto da lunghi viaggi sia nell'ex Urss che in altre parti del mondo.

**Signora Marchini, sono passati ventiquattro anni dall'ultima presenza in Italia di Moiseyev e della sua compagnia: come è nata l'idea di richiamarlo qui?**

Sono due anni che assieme a Vittoria

Ottolenghi avevamo una gran voglia di riportarlo in Italia. Per sei mesi, tenacemente e senza tregua ho cercato di realizzare questo sogno. Sono andata a Mosca personalmente, mi sono improvvisata agente di promozione per i vari teatri italiani, cercando co-produzioni: per il festival di Todi che dirigo era un impegno molto oneroso...E alla fine ce l'abbiamo fatta: la compagnia ha già fatto tappa all'arena Pecci di Prato, stasera è a Roma all'Auditorium e domenica arriva a Todi.

**Cosa ricorda della prima volta in cui vide un suo spettacolo?**

Fu uno choc estetico: ero abbigliata dalla vitalità, il sentimento e l'ironia che lo spettacolo comunicava. Un impatto con la gioia,

l'energia sprigionata da questi artisti perfetti. C'è il gioco della vita nel folklore. Moiseyev ha reinventato quei passi come hanno fatto altri grandi coreografi come Robbins o Gades.

**Sono passati molti lustri dalla nascita della sua compagnia, che risale ormai al 1937, ma è stata stravolta la geografia politica e sociale dell'ex Urss. In che modo questo si riflette nella compagnia di Moiseyev?**

La prima conseguenza è che si possono proporre di meno all'estero, non avendo più i viaggi pagati dallo stato: il loro è uno spettacolo molto costoso, anche se la compagnia non è esosa hanno pur sempre un cast di 85

persone e due tir di costumi...Per quello che riguarda invece i contenuti, Igor è un artista che ha galleggiato su tutti i cambiamenti intorno a lui con la forza della sua personalità. Non è mai nemmeno stato iscritto al partito. Ha sempre ottenuto il rispetto di tutti.

**Ci sono cose, gesti, abitudini già scomparse, un mondo già tramontato da tempo. Come fare per mantenere la spontaneità di un gesto come quello di andare a prendere l'acqua alla fonte quando ormai tutti compriamo e beviamo da bottiglie di plastica?**

È proprio questa memoria delle radici che i ragazzi cercano. Da cosa è stato sostitui-

to quel vecchio modo di vivere? Dalla solitudine, dall'ansia, da un cambiamento frenetico che non lascia punti di riferimento. Ecco perché alla celebrazione degli ottant'anni di carriera di Moiseyev al teatro Bolscoi c'era una montagna di giovani: nei balletti di Igor c'è una riproposta inconscia della vita - il corteggiamento, il sorriso, i riti che accompagnano la nascita e la morte - che cattura una zona neutra, quella dell'emotività. È questo il possibile riscatto per la nostra evoluzione, l'unica fascia, diretta ed energetica, su cui è possibile agire: l'emozione. Trovo che ci sia un bisogno estremo di riproporre quei suoi modelli di vita. Non c'è niente di superato dove c'è qualità.

**UniStore il negozio online de l'Unità**apre  
**UniStore**

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

**www.unita.it/store** per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it